

80

RENDICONTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Classe di scienze morali, storiche e filologiche

Estratto dal vol. VI, 2° Semestre, fasc. 12 — Seduta del 21 dicembre 1890.

SOPRA LA COSÌ DETTA MEDUSA LUDOVISI

N O T A

DEL SOCIO

VOLFANGO HELBIG



R O M A

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1890

Bibliothèque Maison de l'Orient



135840

Archeologia. — *Sopra la così detta Medusa Ludovisi.* Nota del Socio W. HELBIG.

« Se non uno dei più belli, certamente uno dei più interessanti monumenti, che ci ha lasciati l'arte classica, è la testa femminile cogli occhi chiusi, nota con il nome della Medusa Ludovisi, ora esposta nel Museo Boncompagni in via Veneto (1). Mentre tutti gli archeologi riconoscono la stretta parentela che questa testa, tanto nelle forme quanto nel trattamento tecnico, mostra colla gigantomachia di Pergamo, e perciò vanno d'accordo nell'attribuirle all'arte ellenistica inoltrata, le opinioni diversificano circa il significato della medesima. Il Dilthey (2) vi riconobbe Medusa moribonda, il Brunn (3), Medusa che dorme. Il Wolters (4) ed il Furtwaengler (5) invece sostengono che vi sia rappresentata un'eroina nel momento della sua tragica fine; ed il Six (6) propose il nome di Canace, la quale sia stata raffigurata dallo scultore sotto l'impressione d'un quadro d'Aristide. Il Farnell (7) finalmente congetturò che la testa sia d'una donna barbara moribonda. Ma prima di entrare nei meriti di queste spiegazioni, dobbiamo formarci un giudizio preciso sopra lo stato originario del nostro monumento. Vi sono restaurati il naso quasi interamente — n'è però antica la parte esterna della narice destra —, la metà destra del labbro inferiore, il riccio che scende ingiù sotto il mento, prescindendo dall'estremità superiore, il petto e le spalle colle sovrapposte parti dei ricci. Il collo invece per la maggiore parte è antico, e nell'interesse della presente ricerca deve tenersi conto del fatto che sul lato

(1) Mon. dell'Inst. VIII 35, Ann. 1871 tav. d'agg. ST p. 212 ss. Roscher Lexikon der griechischen und römischen Mythologie I p. 1726. Baumeister Denkmäler des kl. Altertums II p. 911 fig. 986. Schreiber die antiken Bildwerke der Villa Ludovisi p. 131 n. 110.

(2) Ann. dell'Inst. 1871 p. 223 ss.

(3) Nelle Verhandlungen der 37. Versammlung deutscher Philologen in Dessau (Leipzig 1885) p. 72 ss.

(4) Friederichs-Wolters *Bausteine zur Geschichte der griechisch-römischen Plastik* p. 531 n. 1419.

(5) Presso Roscher *Lexikon d. gr. u. röm. Mythologie* I p. 1726.

(6) De Gorgone p. 65.

(7) Journal of hellenic studies XI (1890) p. 197-198, p. 200-201.

destro n'è conservato anche il limite inferiore, compresa la leggera fossetta che si trova immediatamente sopra la clavicola. Oltre alle parti già da me indicate, il restauratore moderno ha aggiunto anche l'intero fondo ovale di marmo. Il Wolters ⁽¹⁾ crede quest'ultimo ristauo sbagliato: suppone cioè che la testa non sia stata rappresentata sola, ma avanzi da una figura intera, coricata per terra, e cita come analogia per cosiffatta rappresentanza note statuette di marmo che stanno in istretta relazione col ciclo di gruppi plastici, il quale dal re Attalo di Pergamo fu regalato agli Ateniesi come ricordo delle sue vittorie sopra i Galli ⁽²⁾. Ma disconviene a tale supposizione del Wolters l'ineguaglianza del rilievo. Mentre cioè il collo ha un piano molto basso, la testa verso la parte superiore progressivamente si rialza, ed alla sommità mostra quasi la rotondità d'un'opera plastica, priva di fondo. Ora è chiaro che, se c'immaginiamo riunito un corpo con una testa trattata in tale maniera, risulta una conformazione mostruosa, sia che questo corpo abbia il medesimo rilievo col collo, sia che sporga maggiormente. Dobbiamo piuttosto supporre che la forma data al nostro marmo dal restauratore moderno generalmente corrisponda coll'antica, vale a dire che questo marmo era un rilievo che rappresentava la testa col collo e con qualche parte contigua delle spalle e del petto. Che quest'ultima parte non abbia mancato, risulta dall'essersi conservata del collo l'infossamento sovrastante alla clavicola. Il rilievo antico cioè in tutti i tempi, quando rappresenta una testa col solo collo, non mai svolge quest'ultimo fino ad un limite tanto basso, ma sempre lo tronca in un punto più alto. Se dunque sul nostro monumento il collo è espresso fino alla clavicola, questo prova, che sotto il collo era aggiunto qualche segmento del busto. Soltanto può dubitarsi, se il restauratore per la lastra, alla quale impose la testa, con ragione abbia scelto la forma ovale. Siccome cioè tale forma non s'incontra in alcun rilievo d'antichità indubitabile, così sembra, che il fondo originariamente sia stato o quadrato o piuttosto tondo, corrispondendo meglio quest'ultima forma coi contorni della rappresentanza.

* La seconda quistione che deve risolversi è, se la testa sia d'una moribonda, come giudica la maggioranza degli archeologi, o, come suppone il Brunn, d'una donna che dorme. Mi sembra certo, ch'abbia ragione il Brunn. L'arte ellenistica, alla quale appartiene l'invenzione del tipo in discorso, con somma chiarezza e con maestrevole raffinatezza sapeva esprimere il processo del morire, come lo provano p. e. i barbari moribondi dell'arte pergamena. Invece chi esamina senza pregiudizio la testa Ludovisi, non vi troverà alcun contrasegno che accenni alla suprema lotta o generalmente ad un dolore fisico.

⁽¹⁾ L. c. n. 1419.

⁽²⁾ Un ragguaglio molto diligente sopra lo stato di questa questione e sopra la letteratura relativa è stato dato dal Reinach nella « Revue archéologique » XIII (1889) p. 11 ss.

Se il Dilthey (1) fa valere in questo senso il trattamento delle palpebre diverso nei due occhi, egli dimentica che lo scultore era forzato a trattare l'occhio sinistro come tutta la metà sinistra della faccia in maniera particolare, giacchè in questa parte aveva luogo il passaggio delle forme al fondo. Nemmeno posso riconoscere col medesimo dotto, nella palpebra destra tirata ingiù e nella direzione della bocca una contrattiva azione del muscolo. In ogni caso all'opinione, che sia rappresentata una moribonda, contraddice la maniera, colla quale la testa è inclinata leggermente verso la spalla sinistra. Tale inclinazione, se l'artista avesse voluto esprimere che i muscoli del collo cessano o hanno cessato di funzionare, dovrebbe essere trattata del tutto diversamente, cioè la testa dovrebbe pendere fiaccamente verso la spalla. Oltre a ciò il nostro monumento offre un criterio, il quale manifestamente confuta in maniera speciale l'opinione che vi sia rappresentata Medusa moribonda. Secondo il mito cioè la Gorgona muore, perchè decapitata da Perseo. L'arte antica, rappresentando la testa di Medusa, in modo perfettamente logico ha sempre tenuto conto di questa tradizione, cioè ha espresso una testa staccata dal corpo, sia immediatamente sotto il mento, sia alla metà del collo (2). Il nostro marmo invece non mostra una testa staccata ma un busto. L'artista dunque, se avesse avuto l'intenzione di raffigurare Medusa moribonda, senza ragione alcuna si sarebbe scostato dalla tradizione mitica ed in conseguenza di ciò avrebbe reso incomprendibile il significato della sua rappresentanza.

* Confutata l'opinione che la testa sia d'una moribonda, non occorre entrare nei meriti delle spiegazioni per un'eroina o una barbara moribonda. Tra le quali spiegazioni è particolarmente insostenibile quella del Six, che vi scorge Canace. Secondo il mito la figlia d'Eolo si suicidò o fu uccisa dal padre per cagione della passione snaturata ch'aveva concepita per il suo fratello Macareo. La testa Ludovisi all'incontro, come vedremo più innanzi, mostra un'individualità che decisamente è incapace di qualunque sentimento d'amore.

* Del resto i contrassegni del sonno nella testa sono espressi così chiaramente, che il Brunn con ragione non credette neppur necessario di dichiarare la sua opinione, ma la propose come una tesi che s'intende da sè. Per convincersi che vi si tratta d'una donna addormentata, basta esaminare le palpebre tranquillamente chiuse e la maniera, colla quale l'artista per la bocca leggermente aperta e le narici alquanto rigonfie (3), ha espresso la regolare

(1) Ann. dell'Inst. 1871 p. 225-226.

(2) S'incontrano eccezioni di questa regola soltanto, quando l'insieme ornamentale l'esige. Così in unguentarii, che hanno la forma del Gorgoneion, l'aggiunta d'un collo piuttosto lungo era necessaria per fornire il recipiente d'un piedistallo (Six *de Gorgone* Tab. I n. III 1 b). In antefisse fittili, decorate colla medesima maschera, tale collo serviva ad empire lo spazio (Six Tab. II n. III 5a, III 5c, III 8a; p. 16, p. 30, p. 83).

(3) Della narice destra si è conservato abbastanza per riconoscere ch'era rappresentata nella sopradetta maniera.

respirazione propria di una persona immersa in profondo sonno. Ma, mentre il Brunn giustamente ha giudicato la situazione in cui trovasi la donna rappresentata, sorgono gravi difficoltà contro il supposto che questa donna sia Medusa. Siccome il rilievo secondo quest'opinione esprimerebbe un soggetto unico nel suo genere, cioè un busto di Medusa, la quale dorme prima di essere decapitata da Perseo, così in primo luogo fa meraviglia che l'artista abbia arrischiato di rappresentare la Gorgone priva di qualunque contrassegno che la caratterizzi per tale. È vero che pittori vascolari (1) e parietari (2), rappresentando Perseo nell'atto di decapitare Medusa o immediatamente dopo, talvolta hanno raffigurato tanto Medusa quanto le sorelle semplicemente come belle giovinette ed esenti di qualunque attributo caratteristico. Ma in questi casi l'insieme della scena rappresentata escludeva ogni equivoco. Talvolta gli attributi mancano anche in teste di Medusa rese di faccia o a tre quarti (3). Tali teste però tutte quante, per la larghezza della faccia e gli occhi spalancati, stanno ancora in stretta relazione coll'antico Gorgoneion e perciò sono facilmente riconoscibili. Altrimenti invece doveva procedere l'arte, quando, rappresentando la testa di Medusa di profilo, definitivamente abbandonò il tipo tradizionale. Allora caratterizzava la Gorgona con serpi inseriti nella capigliatura o con alette frontali. Il rilievo Ludovisi sarebbe l'unico monumento antico, il quale mostri una testa di Medusa di profilo senza l'uno o l'altro di tali attributi (4). È vero che il Dilthey (5) ed il Brunn (6) sostengono che l'andamento ondulato dei capelli in questa testa basti per ricordare

(1) Stephani *Antiquités du Bosphore cim.* T. LXIII^a 3. Museo Borbonico XIII 59. Mon. dell'Inst. VIII 34, Ann. dell'Inst. 1866 p. 443 ss.

(2) Helbig *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens* n. 1882.

(3) Così p. e. sopra monete di Coronea nella Beozia (un esemplare presso *Head catalogue of greek coins, Central Greece* pl. VII 9 p. 47; pubblicazioni di altri sono raccolte dal *Six de Gorgone* p. 28-29) e sopra monete di Seriphos (*Six* p. 64, 1^a), sulle quali però il significato della testa è reso vieppiù chiaro dall'arpa rappresentata sotto e dalla testa di Perseo ch'adorna la parte nobile del conio.

(4) Sbaglia il Dilthey, quando negli Ann. dell'Inst. 1871 p. 222, p. 236 not. 24 spiega per teste di Medusa prive di attributi quelle espresse sopra denari di Q. Cassius (Cohen *description des monnaies de la république* pl. XI Cassia n. 6 = Babelon I p. 330 n. 7) e di M. Plaetorius Cestianus (Cohen pl. XXXII Plaetoria 3 = Babelon II p. 313 n. 5). Queste teste non sono femminili ma di giovani, ed appartengono ai tipi derivati dall'ideale del famoso dio eleusino (*Antike Denkmäler herausgeg. vom arch. Institut* I 1888 T. 34. Cf. *Revue archéologique* XI 1888, p. 65. *Hermes* XXV 1890 p. 14 nota. Helbig *Führer durch die öffentlichen Sammlungen classischer Alterthümer in Rom* n. 13, 458, 470), i quali tipi servivano per la rappresentanza di Vertumnus, Bonus Eventus e di diversi Genii. L'attributo aggiunto alla testa sulla moneta di Quinto Cassio non è una spada ossia l'arpa di Perseo, ma uno scettro, il quale si vede raffigurato nella medesima maniera p. e. sul dipinto murale pubblicato nei Mon. dell'Inst. XII (1885) T. XXI.

(5) Ann. dell'Inst. 1871 p. 227.

(6) *Verhandlungen des 37. Philologenversammlung* p. 79.

il tipo della Gorgona crinita di serpi. Ma credo che essi a tal riguardo troppo esigono dall'immaginazione del contemplatore. Il Brunn in un'altra parte della sua memoria ⁽¹⁾ meglio definisce il carattere di quei capelli, scrivendo che essi non mostrino traccia di una mano, la quale li ordini e coltivi. Sono infatti capelli che pendono ingiù disordinati e confusi dal vento. Decisamente falsa poi è la congettura del Dilthey ⁽²⁾ che cioè il collo della testa Ludovisi sia stato circondato da un monile di bisce ch'avrebbe accennato ai serpi del Gorgoneion; giacchè cosifatto monile, se vi fosse stato, avrebbe dovuto lasciare tracce sulla parte conservata del collo. Laonde sembra molto dubbioso, se il pubblico, per il quale lavorava lo scultore, nel tipo da lui prodotto avrebbe potuto riconoscere una testa di Medusa. E tale dubbio è tanto più giustificato, in quanto che archeologi moderni e tra essi il Furtwängler ⁽³⁾, il quale dello svolgimento degli antichi tipi artistici possiede certamente una cognizione più completa di quella che avevano i dotti del Museo alexandrino, attribuiscono alla testa Ludovisi un diverso significato.

* Ci resta ad esaminare le particolari ragioni, le quali secondo l'opinione del Brunn abbiano determinato l'artista a scostarsi in maniera sì decisa dal solito tipo. La qualità essenziale di Medusa, tanto viva che morta, è l'effetto pietrificante che produce la sua testa. Mentre uno dei mezzi più efficaci, dei quali dispone l'arte per rendere palpabile quest'effetto, è l'espressione o impassibile o rigida o spaventevole degli occhi, lo scultore del busto Ludovisi, rappresentando gli occhi chiusi, avrebbe rinunciato a tale mezzo d'espressione. Secondo l'opinione del Brunn egli scelse questa maniera di rappresentanza coll'intenzione di risolvere per il suo tipo di Medusa, in maniera esteticamente soddisfacente, un problema psico-fisiologico. L'artista, cioè in modo rispondente all'effetto pietrificante che la tradizione attribuisce a Medusa, si sarebbe studiato di rappresentare l'ideale d'una perfetta bellezza fisica, ma priva di qualunque sentimento e la quale perciò non agisce nè sopra il cuore nè sopra i sensi. Tale impassibilità, s'intende, avrebbe raggiunto il colmo nel carattere dello sguardo. Ma allora c'era da temere che lo sguardo vuoto pregiudicasse all'interesse estetico che suscitava la faccia fredda ma bella. E perciò l'artista si sarebbe deciso a rappresentare Medusa nell'atto di dormire, vale a dire cogli occhi chiusi.

* Il Brunn fonda questo suo giudizio sopra un'analisi circostanziata della testa, la quale analisi abbonda di giudiziose osservazioni e per molti riguardi sembra giusta. Chiunque in maniera spregiudicata si rende conto della forma della testa Ludovisi, riconoscerà in essa una bellezza fredda od incapace di dolci affetti. Ma fuor di dubbio il Brunn s'avanza troppo, soste-

(1) P. 78.

(2) Ann. dell'Inst. 1871 p. 224.

(3) Presso Roscher *Lexikon d. griech. u. röm. Mythologie* I p. 1726.

nendo che la donna rappresentata sia incapace di qualunque sensazione. L'espressione generale della faccia non la definirei come impassibile, ma piuttosto come seria e severa. Oltre a ciò il labbro inferiore alquanto avanzato chiaramente esprime malumore. Sembra che la donna si sia addormentata sotto l'impressione di qualche fatto che ha suscitato il suo sdegno, e che questa disposizione dell'animo duri ancora durante il sonno. Quando essa si sveglierà, allora l'espressione dei suoi occhi non sarà vuota ed impassibile ma piuttosto sdegnosa e minacciosa. Se questa mia maniera di vedere è giusta, risulta o che l'artista non ha pensato al problema che gli attribuisce il Brunn o che la risoluzione gli è mal riuscita. In ogni caso dunque crolla la base sopra la quale quell'archeologo ha fondato la spiegazione della testa per Medusa.

* Ma se la testa non è quella della Gorgona, come bisognerà denominarla? Credo che il lettore da parecchie osservazioni, fatte da me nel combattere le altrui spiegazioni, avrà già indovinato la mia opinione a tal proposito. Il carattere generale e tutte le particolarità della testa convengono ad un'Erinys. Tanto la bellezza fredda e severa, come l'espressione alquanto sdegnosa, corrispondono perfettamente col concetto che i Greci e specialmente gli Ateniesi avevano delle *σευραὶ θεαί* (1). L'arte generalmente le rappresentava con un tipo simile al busto Ludovisi e, com'è il caso in questo, col capo privo di qualunque attributo. Sappiamo che la statua d'un'Erinys ossia d'un Eumenide lavorata da Kalamis e posta ad Atene nel santuario di quelle dee situato vicino all'Areopago e due statue di Skopas ch'adornavano il medesimo santuario, non avevano serpi nei capelli (2). Come donne severamente belle, coi capelli sciolti e senza serpi intrecciati, si presentano le Erinye sopra due rilievi votivi provenienti dal loro bosco vicino ad Argos (3), sopra la maggiore parte dei vasi dipinti (4), sopra i sarcofagi, i cui rilievi si riferiscono ai miti d'Oreste, di Meleagro, di Medea, di Licurgo e di Penteo (5), come sopra il noto vaso Corsini, i cui rilievi rappresentano il giudizio d'Oreste (6). Soltanto pochi monumenti mostrano un tipo diverso, determinato fuor di dubbio dalla tragedia, la quale nell'interesse dell'effetto teatrale forniva le Erinye di sembianze ed attributi spaventevoli. Pausania (7) dice espressamente, Eschilo essere stato il primo che le abbia introdotte crinite di serpi. Sotto l'impres-

(1) Cf. Roscher *Lexikon* I p. 1131-1132.

(2) Overbeck *Schriftquellen* n. 1155-1158.

(3) Athenische Mittheilungen IV (1879) T. IX (= Roscher *Lexikon* I p. 1330), T. X I p. 152-153 n. 498-499, p. 174 ss.

(4) Cf. Rosenberg *die Erinyen* p. 50-57, p. 62-64, p. 66-68, p. 69 ss.

(5) Cf. Rosenberg l. c. p. 45-50, p. 60-62, p. 64 n. 39, 2, p. 65 n. 41, 1, p. 68 n. 46, 1.

(6) Michaelis *das corsinische Silbergefäß* (Leipzig 1859). Baumeister *Denkmäler des kl. Altertums* II p. 1119, n. 1316.

(7) I 28, 6.

sione degli spettacoli scenici anche alcuni pittori vascolari hanno rappresentato la Erinye coi medesimi e con altri attributi, i quali accennano ai tormenti che quelle dee infliggono agli scellerati. E dalla medesima fonte fuor di dubbio proviene anche il tipo orribilmente brutto, che le fattezze della Erinye mostrano in un rilievo argivo (1) ed in alcuni dipinti vascolari (2). Ma così fatte rappresentanze sono rare in confronto col gran numero di quelle, nelle quali il tipo delle *σευραί* offre un'analogia spiccante colla testa Ludovisi. Siccome sarebbe troppo lungo di enumerare tutti i monumenti relativi ed il lettore facilmente può rintracciarli mediante l'elenco che ne dà il Rosenberg nel suo libro *die Erinyen* (Berlin 1874) p. 45 ss., così mi limito ad accennarne soltanto alcuni che stanno in relazione più stretta colla nostra ricerca. Parecchi rilievi di sarcofagi mostrano Oreste e Pilade nel momento, nel quale hanno ucciso Egisto e Clitennestra e le Erinye già assalgono l'uccisore della madre (3). I quali rilievi sembrano copiati da un celebre quadro di Theon, contemporaneo di Demetrio Poliorceta (4). Chiunque confronta le Erinye, quali sono caratterizzate in quei rilievi, colla testa Ludovisi, riconoscerà che tale confronto molto agevola l'intendimento di quest'ultima. Il tipo del volto qui e là è simile. Se l'espressione delle dee ch'assalgono Oreste apparisce veementemente adirata, troviamo nello sdegno della testa Ludovisi il riflesso della medesima collera, il quale si conserva anche durante il sonno. Una particolarità poi che gli antichi generalmente attribuivano alle Erinye erano i capelli sciolti, in maniera che Tacito (5) delle donne, che incoraggiavano le schiere britanniche nel combattimento contro Svetonio Paulino, scrive: « in modum Furiarum veste ferali, *crinibus deiectis* faces praeferebant. » Sopra gli anzidetti sarcofagi, essendo le Erinye rappresentate con mosse violente, i capelli disciolti si agitano attorno alle loro teste. Anche di ciò il marmo Ludovisi manifesta la conseguenza; giacchè secondo la maniera, colla quale vi sono trattati i capelli, è chiaro che lo scultore voleva caratterizzarli confusi e in alcune parti, come specialmente nei ricci scendenti sulla guancia, impregnati da sudore. Per essere breve, tutte le particolarità della testa Ludovisi si spiegano colla supposizione che essa appartenga alla medesima categoria delle figure dei sarcofagi, ma che sia rappresentata nel riposo che segue alla commozione violenta, nella quale si trovano quelle figure.

In relazione ancora più stretta col nostro marmo stanno quei monumenti

(1) Athenische Mittheilungen IV (1879) T. X 2 p. 153 n. 500.

(2) P. e. Müller-Wieseler *Denkmäler der alten Kunst* II 68, 862.

(3) Robert *die antiken Sarkophag-reliefs* II T. LIV 155, T. LV 156, 157, T. LVI 158-161, p. 165, p. 168 ss.

(4) Ann. dell'Inst. 1865 p. 237-243. Robert l. c. II p. 165.

(5) Annal. XIV 30. Cf. Seneca Octavia 262: *Illi soluta crine, succinta unguibus | ultrix Erinys venit ad Stygios toros.*

che mostrano le Erinye nell'atto di dormire. Sopra due vasi dipinti ⁽¹⁾ e sopra i già mentovati sarcofagi ⁽²⁾ è rappresentata la prima scena delle Eumenidi d'Eschilo, nella quale Oreste, perseguitato dalle Erinye, ha trovato rifugio nel tempio delfico e resta assiso presso l'onfalo, mentre attorno a lui dormono le Erinye. Oltre a ciò parecchi dei medesimi sarcofagi mostrano un gruppo ispirato a quel che pare dalle Choefore d'Eschilo, il quale raffigura le Erinye, mentre dormono attorno alla tomba d'Agamennone ⁽³⁾. Se volessi svolgere tutti i punti di contatto che tali rappresentanze offrono colla testa Ludovisi, dovrei ripetere molte cose che furono già da me esposte nel confrontare il nostro marmo coi rilievi che mostrano l'uccisione d'Egisto e di Clitennestra. Dopo i cenni da me dati, il lettore facilmente riconoscerà le analogie che s'incontrano nei tipi dei volti e nel trattamento delle capigliature ⁽⁴⁾. Ciò che quelle rappresentanze delle Erinye dormienti offrono di nuovo per la nostra ricerca, si è principalmente l'inclinazione delle loro teste verso la spalla, la quale inclinazione in parecchie figure è trattata in maniera molto simile a quella ch'osserviamo nella testa Ludovisi. Alla fine non posso far a meno di richiamare l'attenzione sopra un vaso dipinto a figure rosse che rappresenta Oreste attorniato dalle Erinye addormentate ⁽⁵⁾. Le fronti corrugate delle dee e le loro labbra leggermente increspate vi manifestano un doloroso sdegno affine a quello che si riconosce nella testa Ludovisi.

* Il fatto che la prima scena delle Eumenidi d'Eschilo fu riprodotta sopra vasi dipinti di diverse epoche come sopra sarcofagi romani, prova che questa scena durante molti secoli suscitò l'interesse degli antichi. Il tipo poi, col quale l'arte ellenistica rappresentava le Erinye, sarà diventato noto specialmente per l'anzidetto celebre quadro di Theon, il quale quadro, come già dissi, sembra aver servito da modello ancora ai lavoranti dei sarcofagi romani. In tali circostanze si capisce che uno scultore dei tempi ellenistici inoltrati, senza pericolo di essere malinteso, poteva rappresentare il solo busto d'un Erinye dormiente. Forse l'intendimento della sua opera era anche agevolato dal posto che essa anticamente occupava e del quale nulla sappiamo. Siccome le Erinye dai Greci erano riguardate anche come dee del fato e della morte, così il rilievo Ludovisi p. e. sarebbe stato un ornato adatto per una tomba;

(1) Rosenberg *die Erinyen* p. 53 n. 11, p. 56 n. 20.

(2) V. sopra pag. 348 nota 3.

(3) Robert II T. LIV 155, T. LV 156, 157, T. LVI 158, 163.

(4) Una capigliatura diversa mostra talvolta sopra i sarcofagi quell'Erinye, la quale dorme immediatamente ai piedi di Oreste posto accanto al tripode. I di lei capelli cioè non sono disciolti ma raccolti sia sull'occipite sia sulla cima della testa in una treccia (Robert II T. LIV 155, T. LV 156, 157, T. LVI 158, 161), la quale diversità fuor di dubbio deve spiegarsi dalla tendenza di variare alquanto i tipi delle Erinye.

(5) Mon. dell'Inst. IV 48, Ann. 1847 p. 418 ss. Overbeck *Gallerie* T. XXIX 7 p. 714 n. 55. Rosenberg l. c. p. 56 n. 20.

e la circostanza che la Erinys vi è rappresentata dormente, potrebbe accennare che la persona deposta nella tomba era morta per un delitto che le Erinye non avevano ancora vendicato. Ma sono ammissibili anche altre congetture a tal proposito.

« Del resto se un'Erinnys è stata presa per Medusa, quest'errore è tanto più scusabile, in quanto infatti si tratta di esseri affini. Le Erinye cioè, come le Gorgone originariamente, personificavano le nubi del temporale e soltanto coll'andar del tempo alle prime si è attribuito il significato etico di dee che tutelano il diritto nella società umana e puniscono i delinquenti ⁽¹⁾. Tale parentela durava ancora, quando l'originario concetto fisico era quasi del tutto dimenticato. L'effetto pietrificante che il mito attribuiva a Medusa e la severità inesorabile dell'Erinys erano qualità affini, le quali necessariamente dovevano contribuire a ciò che anche i loro tipi nell'arte furono concepiti in maniera analoga. I serpi, fuor di dubbio, dal Gorgoneion sono stati trasferiti nella capigliatura dell'Erinys e l'arte greca recente talvolta dà a quest'ultima anche un altro attributo di Medusa, cioè le alette frontali ⁽²⁾. Gli archeologi dunque che nel rilievo Ludovisi hanno riconosciuto Medusa possono consolarsi con ciò che anche la Pythias nelle Eumenidi d'Eschilo cade in un simile errore che però corregge subito. Dice cioè ⁽³⁾, quando vede le Erinye addormentate nel santuario delfico:

οὔτοι γυναικάς, ἀλλὰ Γοργόνας λέγω,
οὐδ' αὖτε Γοργείοισιν εἰκάσω τύποις ἦ.

(1) Cf. Curtius *die knieenden Figuren der altgriechischen Kunst* p. 6. — Roscher *Lexikon* I p. 1310 ss.

(2) Così p. e. l'Erinnys che si trova accanto ad Altea in un sarcofago capitolino (Foggini *Mus. capitol.* IV 35. Righetti I 148. Millin *gal. myth.* pl. 104, 415. Cf. Rosenberg p. 60 n. 29) e quella che incita Licurgo sul sarcofago pubbl. presso Müller-Wieseler *Denkm. d. a. Kunst.* II 37, 441 (Rosenberg p. 65 n. 41).

(3) V. 48.